

LE DICHIARAZIONI

Il prof. **Lorenzo Giovanni Mantovani** ha introdotto il seminario, dopo i saluti del DG di ATS Bergamo, ricordando gli obiettivi principali del progetto: *“La diffusione del coronavirus della sindrome respiratoria acuta grave 2 (SARS-CoV-2) è il principale problema di Sanità Pubblica degli ultimi 100 anni ed è destinato a mutare drammaticamente la percezione del rischio di pandemie. Analizzarne e comprenderne l’origine, le modalità di diffusione e l’impatto sul sistema sanitario è fondamentale per l’elaborazione di strategie di mitigazione del rischio, in modo tale che eventi come questo non si ripetano o non portino a conseguenze tanto catastrofiche. Tale obiettivo passa per l’approfondita conoscenza della contagiosità e patogenicità dell’infezione, delle caratteristiche cliniche dei soggetti contagiati (in particolare i fattori che li rendono più suscettibili a esiti infausti) e delle conseguenze in termini di sanità pubblica, al fine di elaborare modelli previsionali che permettano di attuare tempestivamente strategie preventive efficaci. In questo contesto, gli obiettivi principali del progetto sono stati: colmare le lacune nella conoscenza della storia naturale dell’infezione e della patologia associata COVID-19; chiarire se la storia dell’infezione varia in relazione alle caratteristiche del paziente; valutare l’impatto e i futuri scenari dell’epidemia da COVID-19 sul sistema socio sanitario; valutare gli effetti indiretti del COVID-19 su altre tipologie di pazienti e sul sistema socio sanitario; sviluppare strumenti innovativi a*

supporto delle attività di sorveglianza, prevenzione e controllo delle epidemie.”

Mantovani ha poi sintetizzato così le evidenze emerse dalle altre due relazioni: “L’analisi relativa alle tecniche di tracciamento dell’outbreak non hanno riscontrano variazioni strutturali significative ascrivibili a eventi epidemici precedenti alla prima identificazione ufficiale del virus in Lombardia. Ciò implica necessariamente la necessità di un cambio di approccio sull’uso dei flussi sanitari attuali - ha proseguito - e sulle loro tempistiche. Per quanto concerne l’outbreak pandemico e le prescrizioni farmaceutiche, il nostro studio ha evidenziato una significativa variazione dell’utilizzo dei farmaci nelle due aree analizzate. Tale riduzione è risultata più accentuata nell’ATS di Bergamo, alla quale afferisce uno dei territori più colpiti dalla prima ondata di diffusione del virus. La riduzione dell’utilizzo di alcune classi di farmaci, soprattutto quelli impiegati nelle terapie croniche, potrebbe riflettere un ritardo assistenziale, potenzialmente associato all’insorgenza di eventi avversi a medio-lungo termine. Al contrario, il netto aumento dell’erogazione di farmaci antiparassitari - ha aggiunto Mantovani - potrebbe riflettere l’uso di cloroquina e idrossicloroquina nel corso della prima ondata. Nel complesso, i risultati del presente lavoro sottolineano la necessità di un monitoraggio continuo dell’uso dei farmaci in concomitanza di emergenze sanitarie”.

Il dr. **Alberto Zucchi**, direttore del Servizio Epidemiologico Aziendale di ATS Bergamo, ha sintetizzato una delle principali evidenze emerse:

“L’outbreak di COVID-19 è stato seguito da un forte decremento complessivo del numero giornaliero di ospedalizzazioni e di accessi in PS - ha spiegato Zucchi - in linea con le numerose restrizioni delle attività ospedaliere che la pandemia ha comportato. I risultati dello studio hanno evidenziato il massiccio impatto indiretto dell’epidemia - ha proseguito - specialmente sulle ospedalizzazioni programmate e sul funzionamento del PS, e forniscono evidenza del persistere di una sofferenza del sistema anche successivamente alla prima ondata. Emerge, dunque, la necessità di reagire e riallineare le prestazioni con quelle precedenti alla pandemia - ha aggiunto - identificando, tramite strumenti di monitoraggio quali quello descritto nel presente studio, le aree critiche nelle quali la riduzione delle prestazioni è stata più intensa. Gli interventi con impegno di risorse economiche importanti a sostegno degli istituti clinici da parte di Regione Lombardia stanno già portando ad un recupero rilevante di quanto si era perso in termini di prestazioni cliniche sui pazienti,” ha concluso Zucchi.